

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Tra materia e luce

di Fabio Mattii

Palazzo del Pegaso, Firenze
9 - 30 aprile 2026

Presentazione

Stefania Saccardi

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Con questa mostra la Regione Toscana accoglie nuovamente il lavoro di Fabio Mattii, artista che da oltre quarant'anni porta avanti una ricerca coerente e riconoscibile.

Le opere esposte – che mettono insieme lavori recenti e altri più rappresentativi del suo percorso – permettono di leggere con chiarezza i principali elementi della sua pittura: l'attenzione allo spazio urbano, l'uso della prospettiva, il rapporto tra costruzione geometrica e luce.

Il tema della strada, ricorrente nel suo lavoro, è centrale anche in questa occasione. Nelle tele di Mattii le strade sono definite da linee e piani netti e si sviluppano in profondità, guidando lo sguardo verso l'orizzonte. La strada è spesso teatro di alienazione e angoscia esistenziale, uno spazio pubblico in cui l'individuo si sente isolato. A queste strutture si affiancano cieli luminosi e variabili, che introducono un elemento più atmosferico e contribuiscono a creare un equilibrio tra solidità e leggerezza.

Le città che emergono sono spesso prive di riferimenti precisi, con spazi vuoti o poco abitati. Si tratta di ambienti essenziali, nei quali la presenza umana è ridotta e lascia spazio a una dimensione più sospesa. È una scelta che può suggerire una riflessione sul modo in cui viviamo gli spazi urbani oggi.

Un altro aspetto rilevante è l'uso del colore: una gamma contenuta, a tratti severa, ma capace di accendersi in alcune variazioni che danno profondità e movimento alle superfici.

Questa mostra rappresenta quindi un'occasione per ripercorrere il lavoro di un artista che ha mantenuto nel tempo una linea chiara, sviluppandola con continuità e attenzione.

A Fabio Mattii va il ringraziamento per questo contributo, che arricchisce l'attività culturale della Regione Toscana.

Il rischioso ingresso nel mondo di Mattii

Cristina Acidini

We are such stuff as dreams are made on

Con questa mostra torna ad esporre presso una sede della Regione Toscana Fabio Mattii, infaticabile pittore fedele alla sua poetica e al suo stile. Dalle sue tele, come da finestre aperte ci viene incontro il mondo da lui inventato, che sotto i suoi pennelli rifiorisce perennemente, sempre diverso e sempre uguale. Se mettessimo insieme le sue tele, come i pezzi di un puzzle, forse otterremmo una città distopica, adatta per uno scenario fantascientifico: una metropoli con le sue strade dritte come le streets e avenues d'un downtown americano, con i suoi radi giardini recintati, con il suo porto, ma disabitata o quasi.

Siamo liberi di immaginare una catastrofe - un volta avremmo evocato la bomba N, capace di uccidere i viventi senza intaccare le cose; oggi quel compito se lo è assunto la pandemia - o di rappresentarci un magico momento di sospensione: un'alba, quando il cielo si rischiarizza appena e la notte tenta a lasciare la sua presa, e le tinte dell'aria sull'orizzonte passano dal giallo aspro e quasi verde limone che precede i primi raggi, a un rosa via via più deciso, all'oro del giorno.

Allora sono pochi e radi i passanti, che si affrettano lungo le strade deserte rabbrivendo anche d'estate, perché quella è l'ora

più fredda; poche le loro tracce, essendo la città ancora nitida dopo le pulizie della notte, prima che la folla che si riverserà sui marciapiedi - siano cittadini indaffarati o turisti a sciami - lasci a terra fazzoletti, cartacce unte, lattine, custodie d'ombrelli. Eppure il segno di un passaggio umano campeggia in primo piano, verrebbe da dire con insolenza, in *Strada deserta* (2024), dove tra case bizzarramente piramidali sotto un cielo duro, variegato di verdi freddi come un prezioso diaspro di Boemia, giace appunto un fazzoletto stazonato misteriosamente in stato di abbandono.

Come un Paolo Uccello del nostro tempo, Mattii è praticante appassionato della costruzione prospettica, come dimostrano senz'ombra di dubbio le lunghe fughe delle strade-canyon.

Si veda *Strada al tramonto* (2025), dove le quinte degli edifici - come spesso vediamo nei suoi quadri, ciechi parallelepipedi di varie dimensioni - insieme con la sede stradale e i marciapiedi si precipitano verso l'orizzonte: forme astratte ma non insensibili ai fenomeni naturali, poiché il cielo rosseggiante a macchie, che sembra rischiararsi dopo uno scroscio d'acqua che ha lasciato il selciato bagnato e specchiante, si riflette sui solidi laterali e li accende di colori cangianti. Un'autentica perturbazione atmosferica

anima *Temporale sulla strada* (2024), dove al cielo minaccioso corrisponde l'incupirsi del selciato, trasformato in un torbido lago, dove pure un fazzoletto lacero resiste, bianco, in primo piano.

Strada (2023) induce la vertigine: stretti blocchi verticali si addensano come una duplice palizzata, la via è scavata da solchi come una strada carraia, il cielo fuma sulfureo. Ci si potrebbe sentire intrappolati, se non fosse che due viuzze secondarie a sinistra e a destra promettono di offrire, seppur strette come tagli fra gli edifici, qualche via di fuga.

Invece in *Strada* (2004), dove l'asfalto bagnato riflette le case e il cielo, all'occhio non è permesso di dirigersi verso l'infinito: la lieve curva del percorso è sufficiente perché l'ultimo orizzonte resti escluso dallo sguardo.

Il tema del canyon poi non solo affiora, ma si afferma esplicitamente in *Materia e luce* (2025), in cui le pareti chiuse che ben conosciamo si tramutano in formazioni rocciose modulate in verticale, illuminate da un cielo vertiginoso contro il quale campeggia, consolatorio, un verde albero piegato dal vento. E' un quadro che senza rinnegare l'impianto prospettico lo applica a una natura vergine e selvaggia, così da sprigionare una furiosa energia.

A rompere lo schema della strada-corridoio

provvede un quadro d'impianto molto diverso, *Dipingere di notte* (2024), dove i profili aguzzi delle case addossate a una massa che pare una collina, sottili come fette coi loro tetti a falde discendenti, campeggiano in un cielo inquieto, spiovente in correnti balenanti dal bianco al blu. Sulla strada, a sua volta vibrante con l'energia di un getto fangoso sopraggiungente in un'alluvione, un piccolo personaggio - il pittore, si presume - dialoga muto con la notte. Buia anche *Strada di notte* (2024), sotto un cielo nerissimo solcato da bagliori corruschi, che non impedisce alle quinte architettoniche di adornarsi di colori lievi, turchese, verdolino, rosa, riflessi nelle pozzanghere sulla strada. E non solo teneri, ma anche vivacissimi nelle diverse campiture sfumate sono i colori di *Notturmo di periferia* (2025), dai volumi gettati capricciosamente come in un gioco di costruzioni abbandonato da un bambino stanco, con un isolato protagonista visto di spalle. Anche *Notturmo al porto* (2025) propone incastri di moli e scafi combinati con libertà visionaria.

In *Strada con anguria* (2024) le nubi, i palazzi, la strada corrono precipitosamente in strisce convergenti verso l'orizzonte invisibile; solo il campanile, verticale e fermo, arresta la pazzia corsa, mentre lo spicchio di cocomero si mette in salvo sul marciapiede assicurando, con la sua lunare guancia rossa, un punto riferimento certo.

In molti altri quadri, la gamma cromatica è più ristretta e contrastata. Non solo nelle tele dell'ultima produzione, ma anche nella sua attività precedente di lungo corso, Mattii predilige i toni del verde ottanio e del rosso *cortèn*, accostati o compenetrati: colori estratti dalla grande arte manierista, la pittura o il commesso lapideo, l'uno freddo e l'altro caldo, tutti e due cerebrali, pungenti, reclamanti attenzione.

Ma è forse *Il sogno* (2025) offrirci una chiave d'accesso alla porta o, magari, a una delle molteplici porte che immettono nell'universo immaginato da Mattii. Andrebbe sciolta anzitutto un'ambiguità: chi sogna e chi è sognato? E' il pittore che sogna la scena sulla tela, o nella scena sulla tela il sognatore è l'essere umano accovacciato in mezzo alla via? E' seminudo il possibile sognatore, come accade infatti nei sogni o meglio negli incubi, quando si scopre d'esser nudi alla fermata dell'autobus o, peggio ancora, all'esame di maturità: sogni d'angosciosa inadeguatezza, che si decifrano anche senza lo psicanalista. Dunque il sognatore nel suo sogno sembra chiedersi pensoso in quale mondo sia stato sbalzato, qua blocchi di muraglie ocre e rossastre, là una casa alta e sottile con una finestra gigantesca, in fondo un muro bianco a bloccare la visuale, sopra un cielo striato in diagonale di colori extraterrestri che formano un arcobaleno impossibile, dal verde al

ruggine al blu. Se tutte le strade, gli slarghi, i porti di Mattii fossero davvero, sullo specchio della tela, i riflessi del suo mondo sognato? Qui, davvero, l'esegesi critica dovrebbe cedere il passo alla psicanalisi.

E dunque per quanto i caseggiati di Mattii appaiano solidi e impenetrabili come bastioni, e per quanto siano corpose le strie di nubi nei suoi cieli turbolenti, tutto questo mondo continuamente oscillante fra la fermezza e l'instabilità non sarebbe fatto d'altro, che della fragile ed evanescente sostanza dei sogni. Sostanza della quale peraltro, a voler credere a Shakespeare, siamo fatti anche noi: *La tempesta*, atto IV, scena II.

Estratti da recensioni e critiche

Nato e cresciuto a Siena, Mattii confessa una folgorazione al primo contatto con la realtà diversa: la periferia industriale della grande civiltà. La mostra rappresenta la traduzione pittorica di questo motivo fondamentale....

Francesca Morino, 1975

Sono forme inventate che obbediscono alla vitalità di un segno che è all'origine della pittura di Mattii e la vivifica: le stesse forme ne sentono la presenza, che tuttavia è invisibile, giacché non si manifesta come contorno di esse ma come elemento interiore e di guida al loro sviluppo plastico.

Tommaso Paloscia, 1985

I dipinti di Mattii lasciano a nudo ogni forma realizzata, le sue assenze vivono di luce propria, la solitudine dei paesaggi, delle vie sono un'autentica rigenerazione della forma. Le immagini trovano continuazione, sintesi e ferma intenzione

Gimpiero Iacopini, 2008

Le città di Mattii sono tutte ricondotte a periferie dove non si arriva e da cui non si parte.

Non vi è un centro al quale affluire e dal quale allontanarsi, non chiesa, non palazzo comunale, non teatro, non stadio: pochi gli edifici

dotati di un'individualità che scaturisce da una funzione, ma invece in quantità strade vuote, muri ciechi, tetti affilati dalla geometria variabile.

Non cerca consolazione o riscatto la pittura di Mattii e non ne dà. In tanta solitudine sorprende imbattersi in una presenza umana ma forse più che umana, maestosa e tormentata....

Presenze umane in questi quadri il pittore non ne ammette, o ne ammette poche, una alla volta..... Non ancora scomparsi ma precariamente esistenti, uomini soli o coppie mute si aggrappano tra i colossi dissestati e margini estremi di zone industriali confinanti con brulle campagne.

Vengono in mente, trasposte in termini visivi, le parole chiave di un male di vivere con premesse ottocentesche ma con forti espressioni novecentesche. In molti quadri spopolati e deserti, soltanto un foglio bianco accartocciato in terra, suggerisce l'avvenuto passaggio, di una persona dall'identità misteriosa, dall'itinerario ignoto, dallo scopo sconosciuto. Potrebbe essere un poeta che abbandona i propri versi stanco di essi o speranzoso di aver dei lettori....

Cristina Acidini, 2017

Curriculum dell'artista

Dati identificativi:

Nasce a Siena il 9 ottobre 1942. Formazione: Studi classici e laurea in Giurisprudenza. Corso sulla figura e sul nudo all'Accademia di Firenze

Principali mostre

1974: Firenze, Sotterranei di San Lorenzo
Prima Biennale Botticelli

1978: Siena, Accademia degli Intronati – collettiva

1982: Firenze, Palagio di Parte Guelfa – collettiva

1983: Firenze, Chiostro di San Marco – collettiva

1985: Firenze, Galleria Teorema, personale

1986: Milano, Galleria Cortina, personale

1987: Siena, Palazzo Pubblico – Magazzini del Sale – collettiva

1990: Firenze: Palazzo dei Congressi, Biennale d'arte

1996: Firenze, La Limonaia – collettiva

1997, Firenze, Via Guicciardini – collettiva

2006; Firenze, Caffè Le Giubbe Rosse – personale

2006: Firenze, Palagio di Parte Guelfa – personale

2006: Firenze, Palazzo Panciatichi – Quarantennale dall'alluvione

2007: Siena, Palazzo patrizi, Personale

2008: Firenze, Palazzo Cerretani, personale

2009: Firenze, Galleria di Via Larga, personale

2010: Firenze, Casa di Dante – collettiva

2011: Firenze, Galleria di Via Larga – collettiva

2011: Firenze, Palazzo Panciatichi – personale

2017: Firenze, Palazzo del Pegaso, personale presentata da Vittorio Sgarbi

Le opere



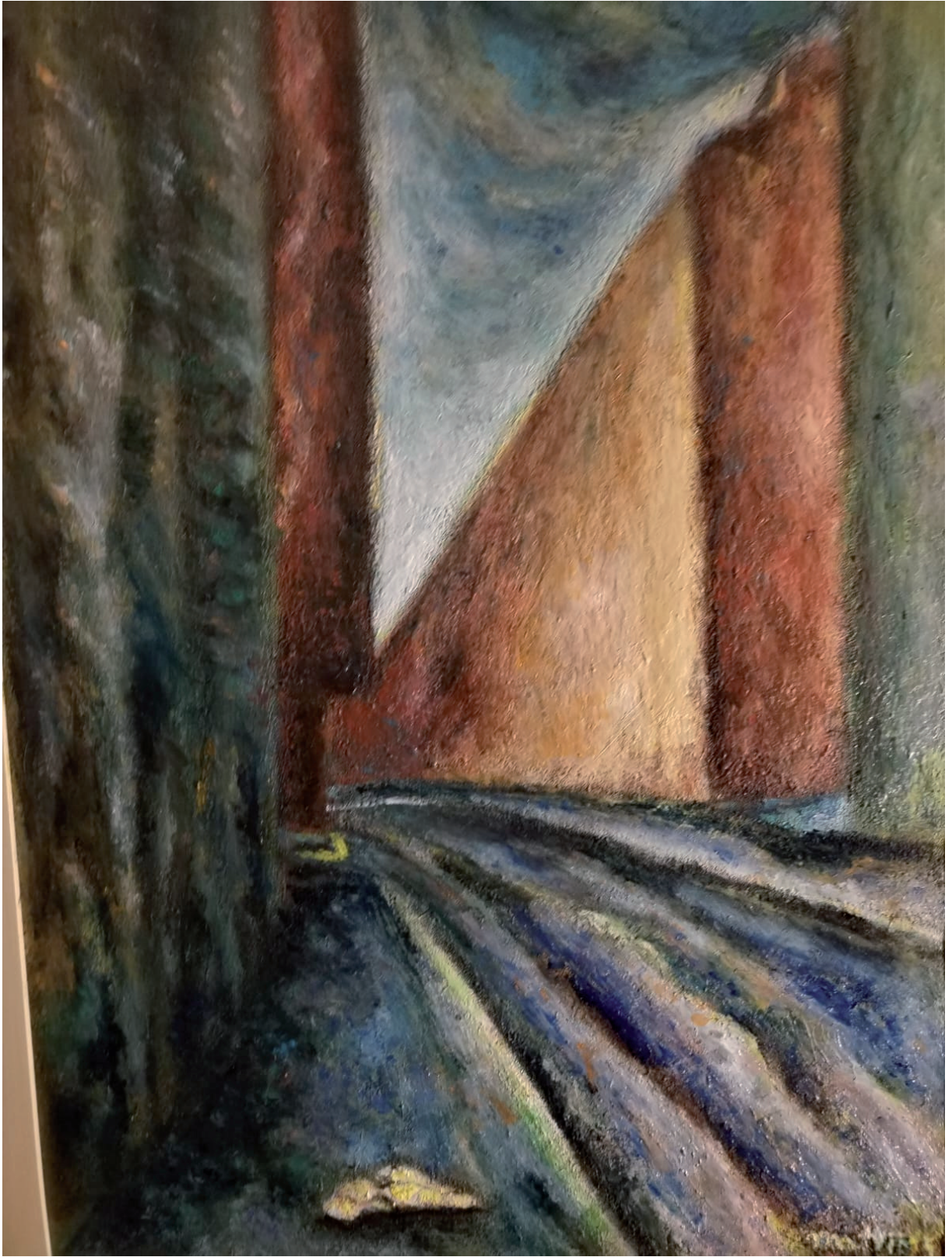
Verso sera-2024-50x70



Strada con natura morta-2026- 50x60



Scorcio di periferia -2026-50x60



Strada dopo il temporale-2024-50x70



Casamento- 2024-50x60



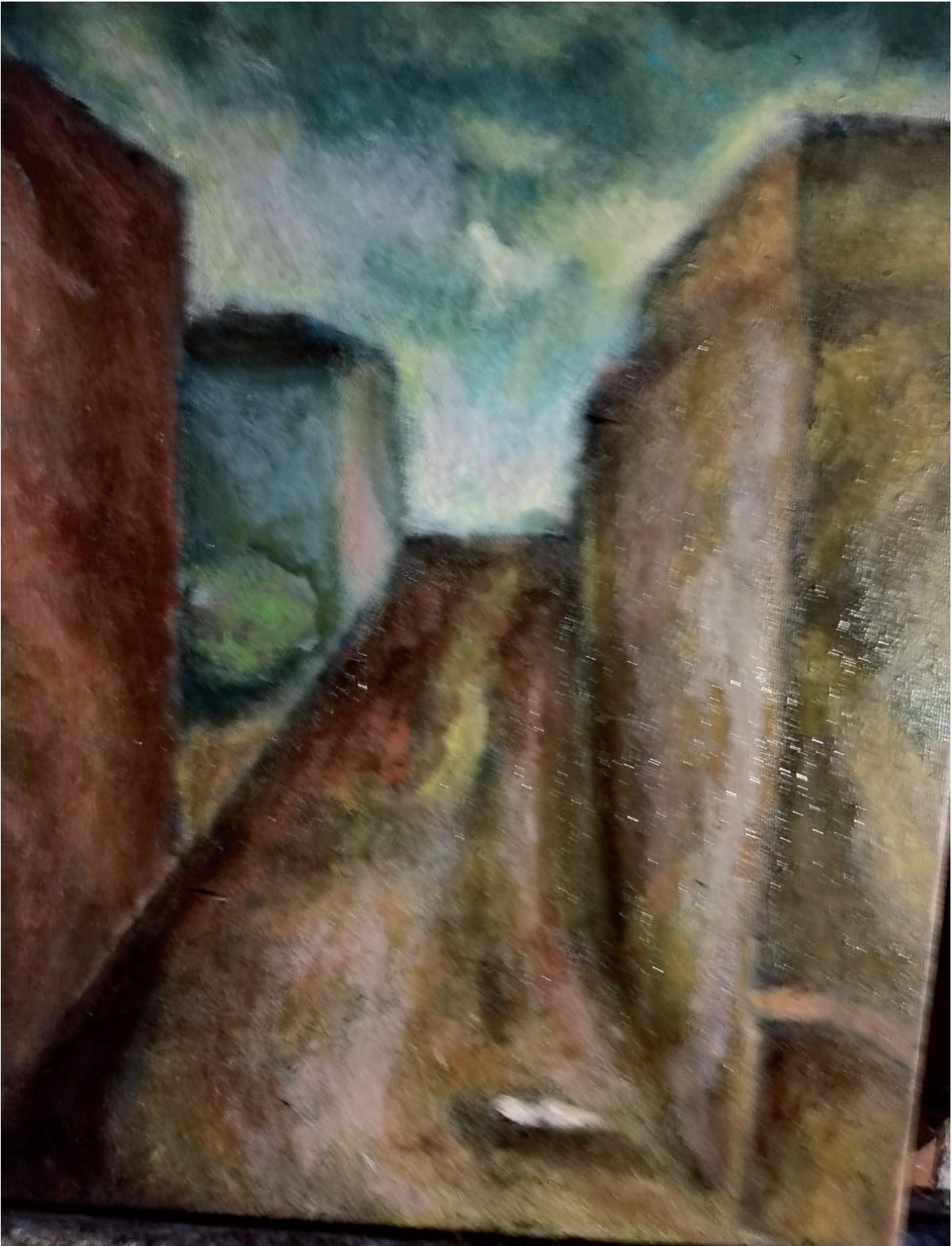
Strada-2024-50x60



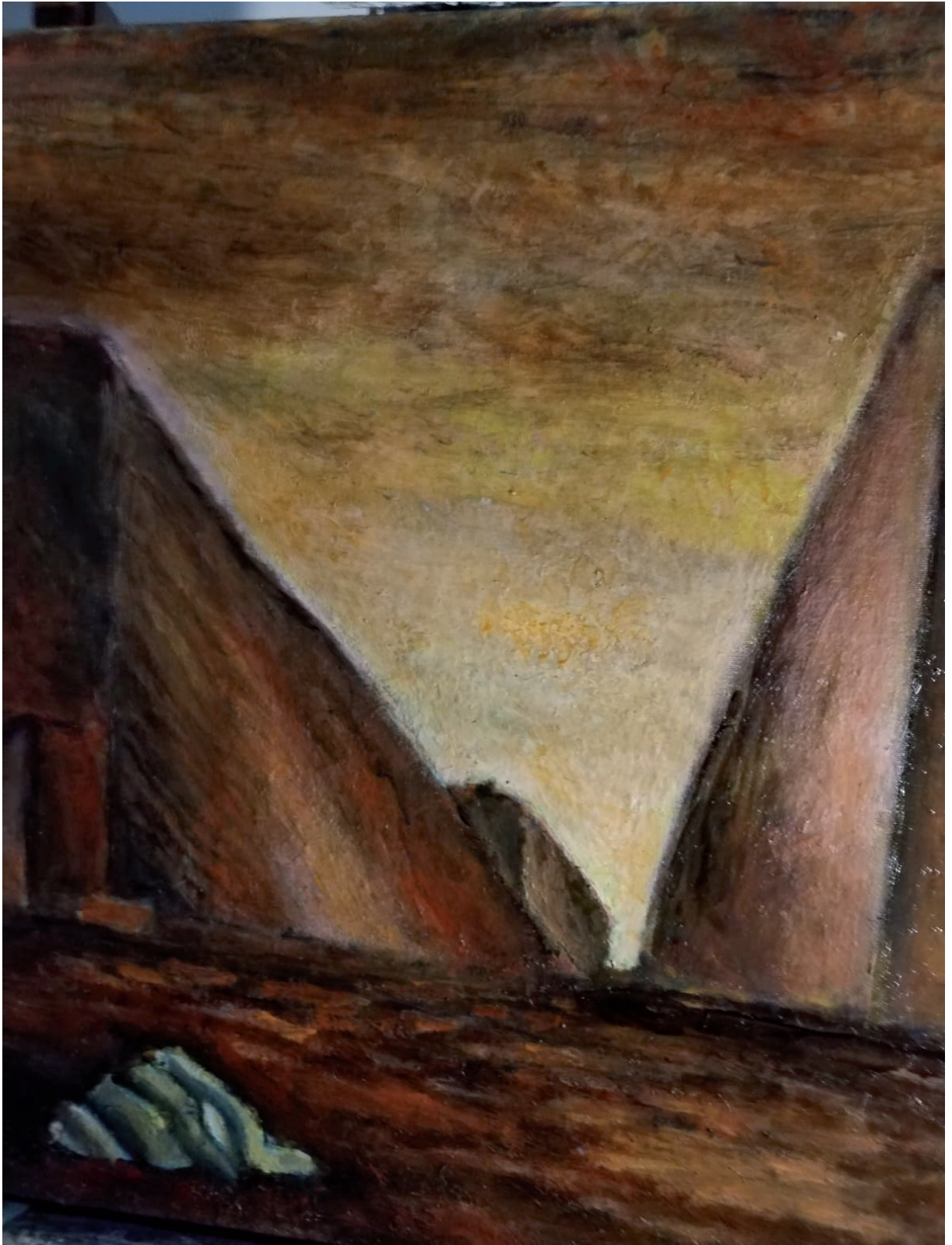
Il porto-2025-50x60



Scorcio di strada- 2023-40x50



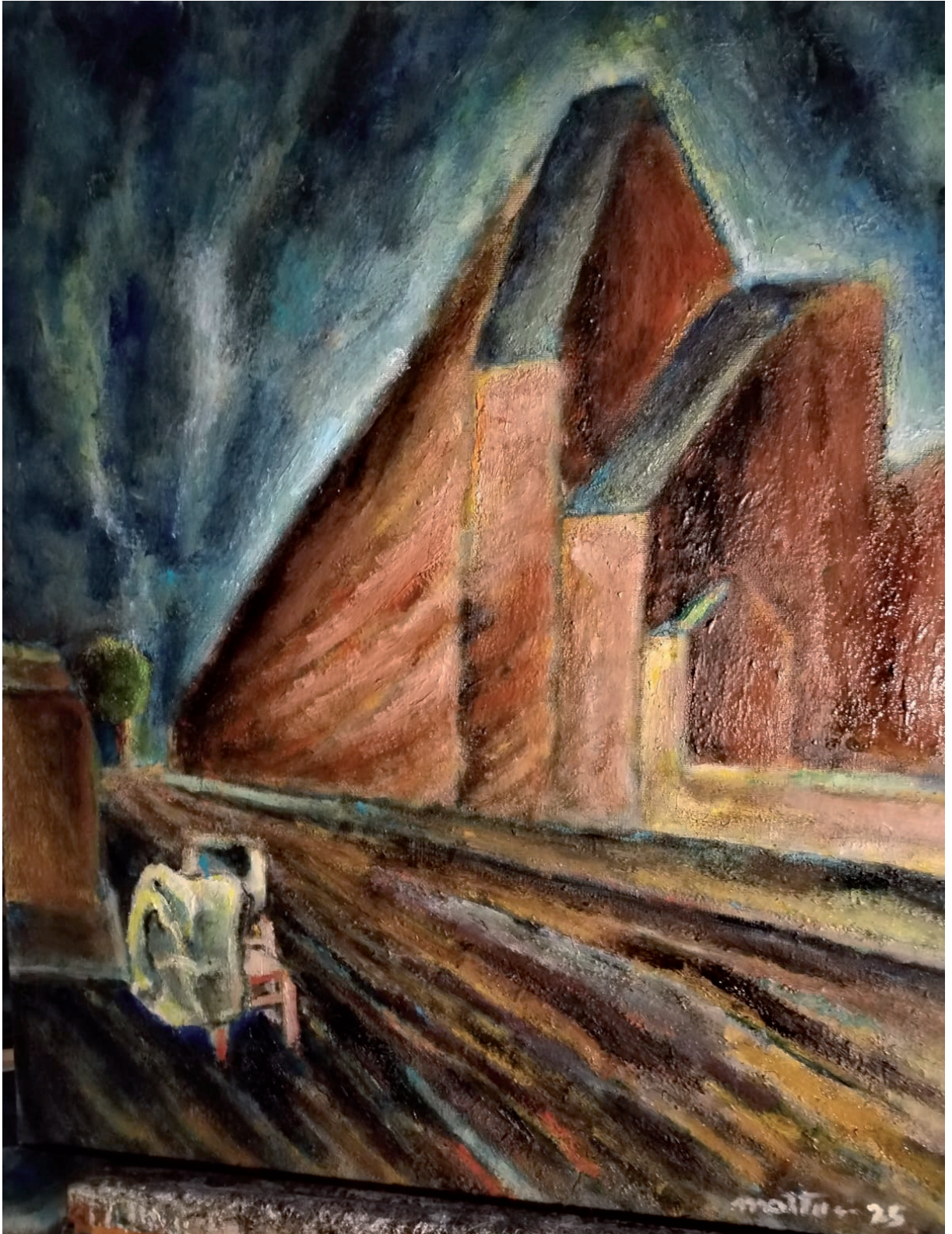
Strada in salita-2024-40x50



Tramonto-2025-60x70



Strada di notte-2025- 40x50



Dipingere di notte-2025-60x70



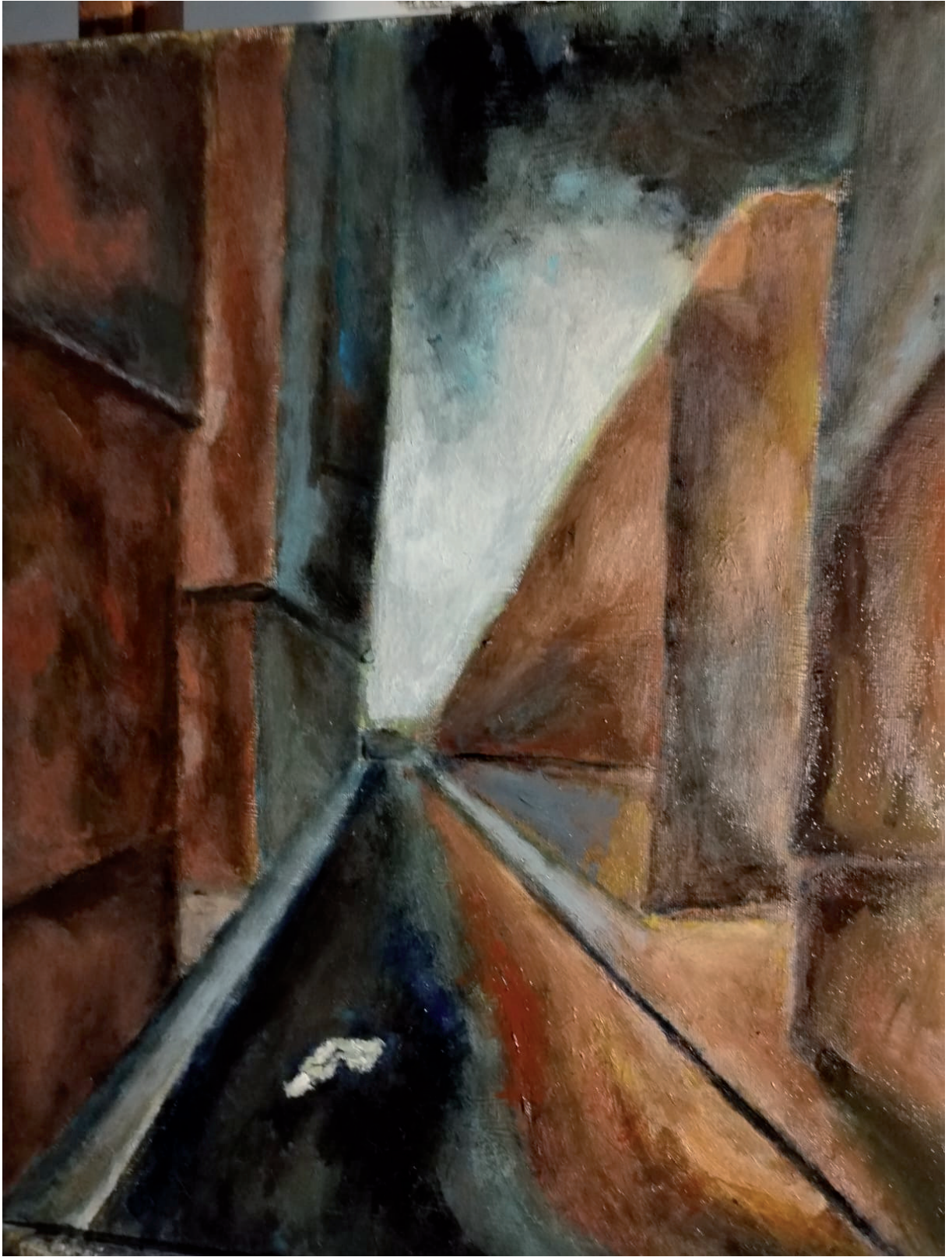
Paesaggio del futuro-2025-50x60



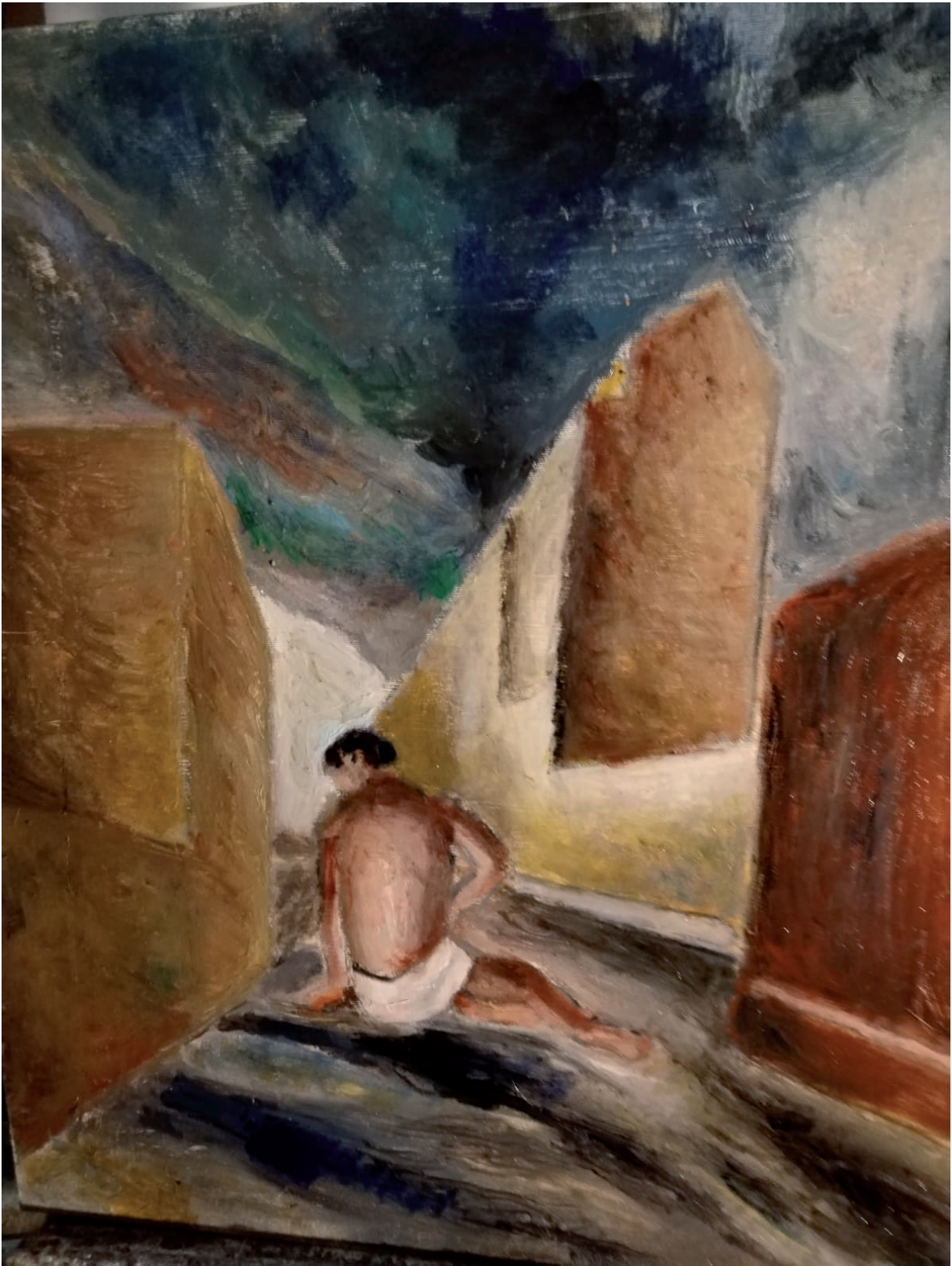
Verso la luce- 2026-50x60



Strada isolata-2025-50x60



Mattina d'autunno-2025-50x60



Il sogno-2026-50x60



Tra materia e luce- 2025-60x70